

In ricordo di padre Marino

P. Marino, creatura della montagna, ti chiamavamo affettuosamente apostolo dell'Appennino.

Avevi l'agilità del capriolo, ti arrampicavi sulle ripide rive del Rio d'Avena dove un giorno apparse Maria, per curare il decoro di quel luogo, tagliare l'erba, coltivare i fiori.

Come uno scoiattolo, vivace e timido, correvi dall'altare dell'Eucaristia, alla sacrestia per le benedizioni, al confessionale luogo del perdono e della consolazione.

Nessun pellegrino ti è passato accanto inosservato; a tutti chiedevi "da dove vieni?", di tutti conoscevi il paese o il parroco o qualche compaesano.

Ai tanti che arrivavano a cercarti hai saputo dire una parola di conforto.

Hai spronato al coraggio «sii forte, fatti animo ...il Signore stesso cammina davanti a te; egli sarà con te, non ti lascerà e non ti abbandonerà» (Dt. 31).

Con la forza della Parola hai saputo dare un valore alla sofferenza dei più provati.

Nessuno andava via senza un segno della tua attenzione, una benedizione, la sua candela accesa e messa bruciare da me, accanto all'altare della B. V. delle Grazie.

Per te non indulgevi in nulla: ti nutrivisti in modo frugale; poche castagne ti facevano felice come le creature del bosco.

Mai un attimo fermo; nei tempi calmi, non rinunciavi a correre nelle più sperdute parrocchie di là della Futa, nelle case dove c'era un ammalato, o dalle piccole comunità lungo le valli e le coste al di qua e al di là del confine tra l'Emilia e la Toscana.

Era semplicemente impossibile tenerti il passo; ci facevi spazientire per il tuo balzare da un posto all'altro: dal Santuario al chiostro, dalla canonica alle strade, dai torrenti alle aiuole, dove i tuoi fiori prendono il primo sole e rallegrano il paesaggio.

Non c'è pianta, sasso o scalino, che non parli delle cure che gli hai prestato; di come l'hai reso degno di stare nel luogo caro alla Madonna e ai suoi fedeli. Ti dicevamo irrequieto, ma il tuo era appassionato zelo.

Le amate terre dell'Appennino ti hanno conservato una salute forte come i faggi; come i vecchi castagni hai portato buoni frutti. All'età in cui i pastori vengono messi a riposo, sei stato superiore della comunità e rettore del santuario.

Quanto lavoro abbiamo fatto insieme, piccola squadra dello spirito, nell'anno del Giubileo 2000.



E non c'era bisogno di tante parole per intenderci su quanto s'aveva da fare, in vera comunione d'intenti.

Eri pieno di vitalità a servizio dei pellegrini e per il decoro del loro Santuario.

Non amavi staccarti dai tuoi monti.

E proprio sulla veloce strada moderna che si chiama autostrada, sei stato gremito.

La morte ti ha raggiunto proprio là.

Come un falco piomba dall'alto su un'ignara bestiola del campo, ho visto sul tuo volto immobile la sorpresa per il passaggio improvviso all'eternità, che hai compiuto insieme a troppi altri fratelli.

Il Signore ha visto che eri pronto per essere mietuto, buon grano riposto nel suo granaio.

Ti accoglie la Vergine Maria e ti mostrerà finalmente il suo Figlio, proprio come centinaia di volte ne hai descritto il tenero gesto nell'immagine della B. V. delle Grazie.

Fratel Claudio, che ti ha di poco preceduto alla meta, ti avrà certo preparato un bel posto fiorito in Paradiso.

Nell'attimo in cui la tua vita è stata strappata da questa terra, ti avrà offerto dal cielo la sua mano robusta, come quando ti tendeva una corda per arrampicarti sulla riva scoscesa del rio.

Ora puoi riposare in pace, servo fedele: hai raggiunto la Vetta; intercedi per noi confratelli, perché possiamo almeno un poco provare a imitarti nello zelo per i fedeli, a ricercare l'Unico necessario, a spenderci con umiltà e senza riserve.

Grazie p. Marino.

p. Cesano Giacomo